**TUTTI I SANTI**

La santità non è una meta riservata a pochi, come comunemente siamo portati a pensare ma è il grande disegno di Dio per il quale “in Lui (Cristo) Dio ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1, 4). Quindi al centro del disegno divino c’è Cristo e Dio “in Lui ci ha scelti”. In Gesù siamo chiamati e voluti e perciò tutta l’esistenza cristiana conosce questa regola fondamentale: *in* Cristo Gesù. Come dire che la santità, che è pienezza di vita cristiana, non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell’unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data da quanto spazio Cristo Gesù prende dentro di noi e da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua. Lo spiega molto bene Papa Francesco nell’Esortazione Apostolica Gaudete et exsultate: “La santità è vivere in unione con Gesù i misteri della sua vita. Consiste nell’unirsi alla morte e risurrezione del Signore in modo unico e personale, nel morire e risorgere continuamente con Lui” (n. 20). La santità è l’incontro tra Dio che si dona e la generosa e costante risposta dell’uomo; è un continuo scegliere tra io e Dio. La Lumen Gentium del Concolio Ecumenico Vaticano II oltre che parlare di una chiamata universale alla santità (n. 40) dice che la santità cristiana non è altro che la carità pienamente vissuta (n. 42). La santità è carità in atto: adorazione di Dio e servizio del prossimo per amore di Dio. La possibilità di unirsi a Gesù nel quotidiano è alla portata di tutti. Quello che facciamo agli altri nel bene e nel male lo facciamo a Lui, quindi nulla come il prossimo rende prossimo Dio, per cui ogni incontro con l’uno è appuntamento con l’Altro.

Il brano del Vangelo di questa solennità di tutti i Santi è quello delle beatitudini che rovescia la scala dei valori umani chiamando beato chi agli occhi del mondo è un perdente. Ma è proprio in questo rovesciamento dei valori che capiamo ciò che è importante nel regno di Dio. E’ come se ci chiedessero: di che cosa hai bisogno per essere realmente felice, beato? Gesù, chiamandoci beati, ci vuol dire: attenzione, la beatitudine è proprio lì dove sei e in quello che vivi. Noi non lo riconosciamo e d’altra parte una delle caratteristiche del regno dei cieli è quella di essere una realtà nascosta, piccola e modesta, qualcosa cioè che a prima vista non vedo e devo cercare: il lievito nella pasta, un tesoro nascosto nel campo, una rete in fondo al mare, un seme dentro la terra … Così anche le beatitudini si muovono in questa logica. Quando ci troviamo in una situazione di povertà o di afflizione, di persecuzione, quando ci è chiesto di essere misericordiosi ecc… è come se fossimo di fronte a una scelta o sulla soglia di una porta: l’attraverso o no? cioè, affronto quella situazione dando sfogo alle mie passioni, ai criteri comuni di ragionare e di agire del mondo oppure mi ricordo del Vangelo che è perdono, mitezza, affidamento, pace? E’ come avere tra le mani un’occasione per essere beati e lo siamo nella misura in cui ci mettiamo in un atteggiamento di conversione, di ‘estasi’ cioè di uscita da noi stessi per aprirci agli altri e a Dio. Ci apparirà come un momento di morte e certo lo è, ma è una morte che trasfigura e trasforma la vita, che ci fa assomigliare a Gesù. Dobbiamo guardare all’esempio dei Santi per crescere nel fervore e nel servizio generoso di Dio. Proprio lo scorso mese la Chiesa ci ha invitato a guardare al beato Carlo Acutis, un giovane ragazzino milanese che ha permesso a Dio di entrare nel proprio quotidiano fatto di scuola, amicizie, computer, allegria. Il beato Carlo vive la sua breve e intensa esistenza lasciandoci un esempio di vita autenticamente cristiana. Egli si distingue per un’intensa vita eucaristica e una grande devozione per la Vergine Maria. Nelle sue giornate di adolescente c’è spazio per la Santa Messa quotidiana, l’Adorazione Eucaristica, la Confessione, la recita del Rosario. La Chiesa, che in questo nostro tempo così difficile ci consegna la testimonianza e il modello di Carlo Acutis, vuole farci riscoprire la bellezza e l’importanza dei Sacramenti e in particolare la centralità dell’Eucaristia che forse abbiamo un po’ dimenticato. La solennità di tutti i Santi risvegli in noi un vivo desiderio di santità “vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova” (Gaudete et exsultete n. 14).

Sorelle Clarisse San Micheletto